

Il Mattino 15 Novembre 2000

Contini doveva restare in carcere ora è polemica

Prima scarcerato, poi lasciato libero di rendersi irreperibile, Eduardo Contini, detto romano, boss del rione Vasto é della cupola mafiosa, è già diventato un caso di mala giustizia. Rimesso in libertà per fine pena, il boss, Infatti, non sarebbe uscito se non fossero decorsi i termini di custodia in un processo d'appello per omicidio allungato fino all'inverosimile da un'eccezione di legittimità costituzionale. Ora il boss è in fuga. Ed è un incubo. Ai magistrati che si sono occupati di lui, infatti, è stata rafforzata la vigilanza. L'allarme è rosso, e non è sproporzionato, visto il livello di ferocia che i pentiti attribuiscono a Contini, uomo - chiave della camorra, leader di un cartello temibilissimo di clan, padrone assoluto di un impero finanziario aiutato in centinaia di miliardi e di un esercito di fiancheggiatori anche insospettabili. Polizia e carabinieri hanno fatto scattare una massiccia caccia all'uomo, mettendo sotto controllo i fedelissimi del clan, ma il boss può essere arrivato dovunque. Domenica doveva firmare in commissariato il registro dei sorvegliati speciali, ma mercoledì notte era già sparito dalla sua casa-bunker del rione Amicizia, soldi in quantità, documenti falsi quanti ne vuoi, Contini può essersi nascosto in un qualunque angolo dei quartieri controllati dai suoi alleati o in casa di un rispettabile colletto bianco. Scovarlo non sarà facile, ecco perchè scorre sorda la polemica sui meccanismi della scarcerazione, non solo burocrazia, anche controverse interpretazioni di legge, che avevano indotto il Riesame a revocare, nonostante un richiamo netto alla Cassazione, la misura cautelare emessa nei suoi confronti dal Gip Triassi. Colpa tua, colpa vostra, colpa loro. Alcuni magistrati provano a scaricare la responsabilità sulle forze dell'ordine, mentre poliziotti e carabinieri ricordano che un sorvegliato speciale con obbligo di firma, rimesso fuori dai giudici, non può e non deve essere controllato come se fosse un detenuto. Sennò, dicono, era meglio tenerlo dentro.

Botta e risposta, il guaio è che si tratta di un padrino pericolosissimo e temuto, uno che, appunto, ha mangiato la foglia e se l'è filata prima che la Dda fosse pronta a emettere un altro provvedimento nei suoi confronti. Ora un altro paradosso: se Contini fosse preso in città, non si potrebbe, a rigore di legge, neanche arrestarlo, ma ci si dovrebbe limitare a denunciarlo e rimmetterlo nella sua condizione di sorvegliato speciale. Verrebbe arrestato, invece, se il boss fosse sorpreso fuori dei confini della città e denunciato in stato di fermo. Dice: ma lo volete capire che si tratta di un pericoloso capoclan? La legge non lo sa, ma i giudici sì, ora, cavilli burocratici a parte, pare che i pm dell'Antimafia stiano valutando l'ipotesi di chiedere al Gip una misura cautelare dopo la segnalazione della polizia sull'inosservanza degli obblighi di sorveglianza.

Vedremo. Per uno che scappa, un altro, però, è finito dentro. Pietro Lago capoclan di Pianura, è stato arrestato da polizia e carabinieri in esecuzione di un'ordinanza di custodia richiesta dal Pm Lucantonio ed emessa dal Gip Esposito. L'accusa: omicidio. Anzi, due. Secondo la ricostruzione investigativa, il boss, che si era reso irreperibile da un anno per mettere al sicuro la pelle dai continui attacchi di un clan avversario, è stato bloccato a bordo di un motorino rubato in una strada di Pianura. Lo inchiodano alcuni pentiti, primo fra tutti Giuseppe Contino, suo ex fedelissimo, poi divenuto suo nemico giurato e, infine, collaboratore di giustizia. Due omicidi, dunque, uno avvenuto a Pozzuoli il 27 gennaio 1994 e un altro a Pianura il 28 febbraio 1992. Caddero sotto i colpi dei killer Antonio

Moroder e Antonio Vespe. Vicende diverse. Moroder era affiliato al clan Contini: fu sequestrato e trascinato davanti A pitro Lago che, secondo i pentiti, lo uccise personalmente. Mai trovato il corpo. Vespe, invece, era uomo dei Lago, ma il capoclan sacrificò la sua vita a un'alleanza con i Polverino: Vespe aveva partecipato a un agguato contro un esponente della famiglia Polverino. Doveva morire.

Elio Scribani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS